

LA PROTOSTORIA DEL VENETO E DEL TRENTINO DALLE PIÙ RECENTI SCOPERTE

(Conferenza tenuta il 9 aprile 1963)

GIULIA FOGOLARI

Non ho la pretesa, e sarebbe assurdo il tentarlo nello spazio di una conferenza, di presentare nella sua completezza l'orizzonte protostorico del Veneto e del Trentino. Penso di assolvere a un compito più modesto, ma forse anche più gradito a loro presentando alcune cose nuove, recenti ritrovamenti protostorici effettuati nella regione, e nuovi problemi a questi ultimi di conseguenza connessi. Il periodo preso in esame comprende all'incirca il primo millennio a. C., ossia quella fase che corrisponde nella nostra regione all'età del ferro e che usiamo definire protostorica disponendo ormai di molti dati (aggregati urbani o di villaggio, particolari forme di necropoli, di culto e materiale connesso, di oggetti d'arte e di fonti scritte) per cui siamo chiaramente usciti dalla preistoria senza che ancora vi sia assoluta chiarezza di storia.

L'area geografica che prendiamo in esame è quella corrispondente all'odierno Veneto e al Trentino - Alto Adige, delimitata quindi a Sud dall'Adige. A Est dall'Adriatico e dalla Livenza, a Ovest dal Mincio e dal Garda risalendo a Nord fino all'arco Alpino lungo le vallate dell'Adige, del Brenta e del Piave.

In questo ambiente distinguiamo anzitutto *l'area paleoveneta euganea* con gli importanti centri di Ateste e Padova, il primo soprattutto, per quanto ne sappiamo fino ad oggi, centro creatore e propulsore di tutta la civiltà paleoveneta. Ad *Este* la « novità » in questo momento è rappresentata da un tratto di strada scoperta presso la necropoli della palazzina Capodaglio (Fig. 1). La necropoli contenente tombe a cassetta in prevalenza del III periodo, è racchiusa da un muretto, cosa questa già ben nota, e allineata lungo una strada larga circa mt. 4 con sottofondo di sfaldature di lastre calcaree di-

sintegratesi che hanno formato un'unica compattissima massicciata dello spessore che raggiunge 70 cm. Un'ampia strada dunque dei Paleoveneti (ma in uso anche in epoca romana come da alcune mattoni poligonali inserite nella pavimentazione) lungo la quale si stendeva la necropoli, secondo l'uso che sarà poi tipicamente romano (la cosa era stata asserita, ma non ben documentata sino ad oggi).

Altro dato interessante, anche se non del tutto nuovo, proviene da una ricerca eseguita ad Este nel grande Museo Atestino ed è relativa alla decorazione dei vasi fittili ornati con laminette di stagno (Fig. 2). Messa sulla traccia dalla pubblicazione di una studiosa di preistoria svedese, la dott. Stiernquist, che raccogliendo i documenti di questo tipo di decorazione presenta un bell'ossuario atestino, ho visto che il Museo ne conserva molti in tombe del III periodo. Oggi, come vedono, le laminette di stagno essendo sparite, ne resta la traccia che si presenta a prima vista come una pittura bianca argentea stesa, per lo più a meandro, sull'argilla rossa. Questa singolare decorazione è presente nell'ambiente palafitticolo svizzero soprattutto occidentale. La necropoli di Canegrate che ne presenta notevoli esemplari potrebbe essere l'anello di congiunzione fra quel mondo più occidentale e Este. Ecco documentato, accanto agli influssi più noti e più massicci del mondo orientale, anche un influsso di derivazione occidentale.

Presento un'ultima cosa di Este accennando ad un altro problema. E' il bel coperchio in lamina bronzea figurato con una teoria di animali nel cerchio esterno e quattro uccelli dalle ali variamente aperte in quello interno radiato, appartenente alla tomba Benvenuti 124 del III periodo antico che è stato di recente ripulito e reso così più godibile (Fig. 3). La « Mostra dell'Arte delle Situle » tenutasi a Padova nell'ottobre del 1961 con tanto successo e con altrettanto ripetutasi a Lubiana e a Vienna, ci ha insegnato a valutare e a datare con maggior precisione documenti singolari e di tanta eleganza come questo. Vi abbiamo una realizzazione di quell'arte orientalizzante settentrionale di fase evoluta in cui gli antichi moduli (vedi situla Benvenuti) si sono dissolti in un decorativismo un po' vuoto, ma che continua a risponderne ad una sostanziale tendenza naturalistica (l'astrazione verrà nel Veneto solo con l'influsso celtico) e non è giunta ancora alle espressioni barocche delle situle Boldù-Dolfin. Siamo verso la fine del VI sec. a. C.

Padova era ritenuta fino a poco tempo fa centro paleoveneto sorto più tardi di Ateste e ad esso subentrato per importanza nella



Fig. 1 - Este - Scavo di strada paleoveneta lungo la necropoli Capodoglio.



Fig. 2 - Este - Museo Nazionale - Ossuario ornato con laminette di stagno.



Fig. 3 - Este - Museo Nazionale - Coperchio della situla Benvenuti 124

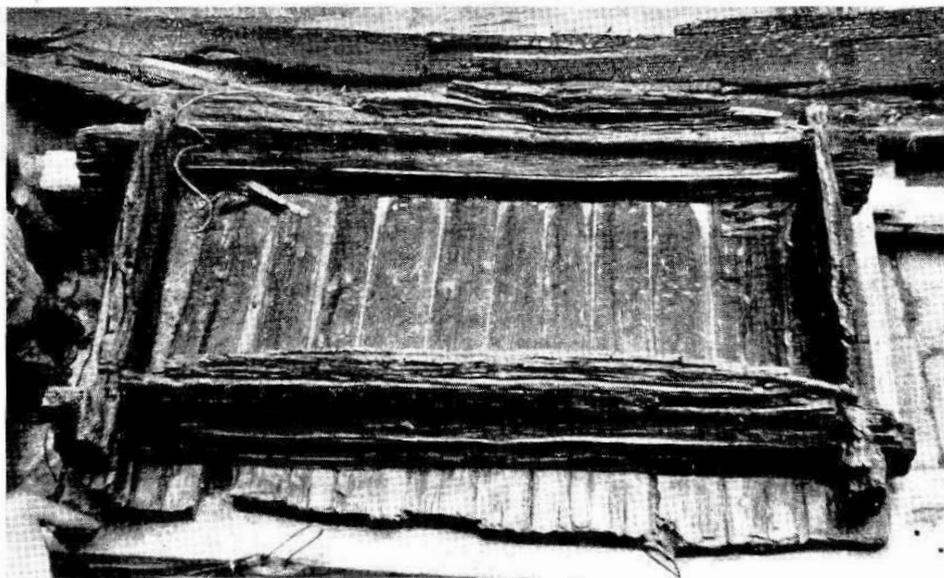


Fig. 4 - Padova - Vasca lignea dallo scavo ex-Storione

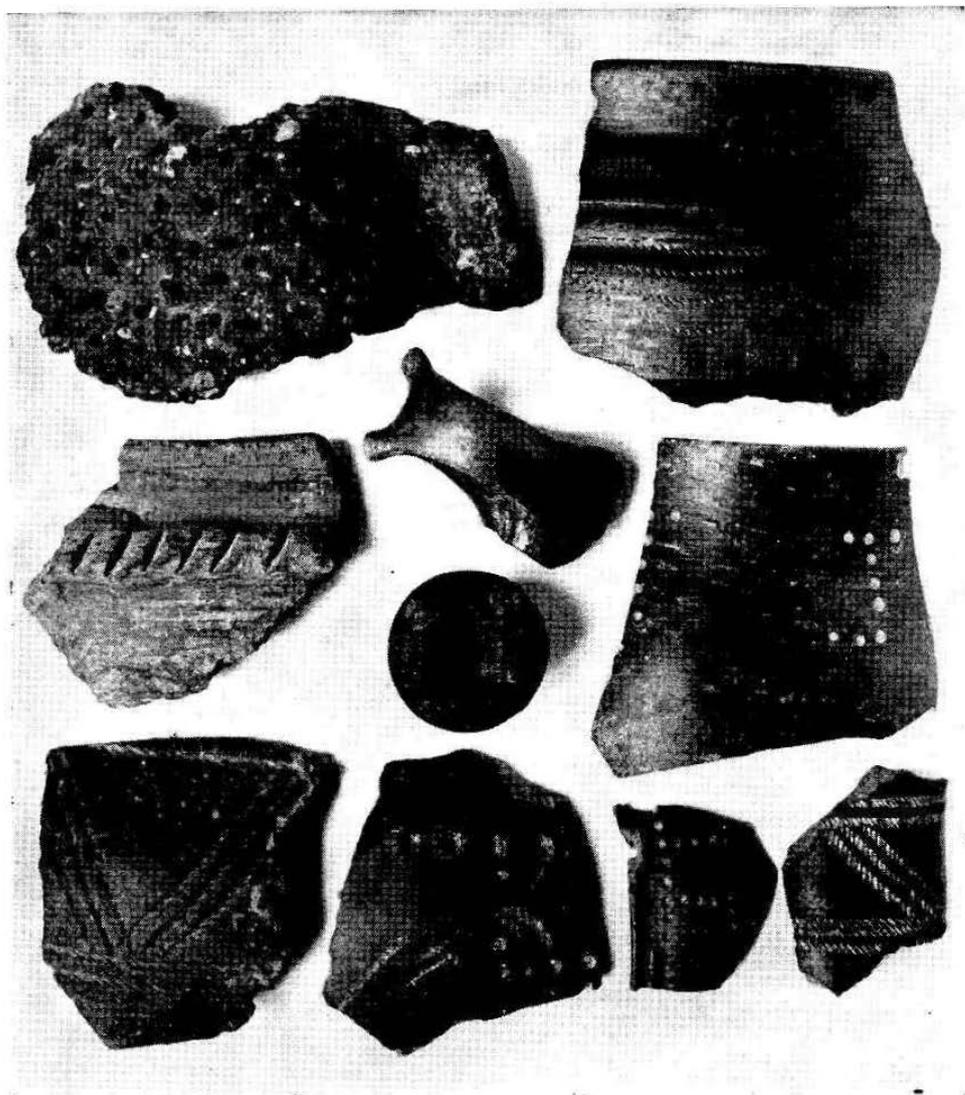


Fig. 5 - Padova - Frammenti fittili dallo scavo ex-Storione.

tarda età paleoveneta e soprattutto in epoca romana. Lo scavo eseguito nell'area del demolito albergo Storione presso il Canton del Gallo nell'estate del 1961, scendendo fino a 6 metri di profondità, ha rimesso in luce resti dei fondi di un gruppo di capanne su bonifica, ossia su gettate di tavole e tronchi. Focolari d'argilla, una vasca in legno con foro per il troppo pieno (mt. 3 x 1,50 x 0,60) di uso incerto (Fig. 4), moltissimi frammenti di vasi d'uso domestico (Fig. 5) con decorazioni a incisioni, a cordoni applicati, a stralucido, i più antichi dei quali risalgono al passaggio fra il bronzo e il ferro per

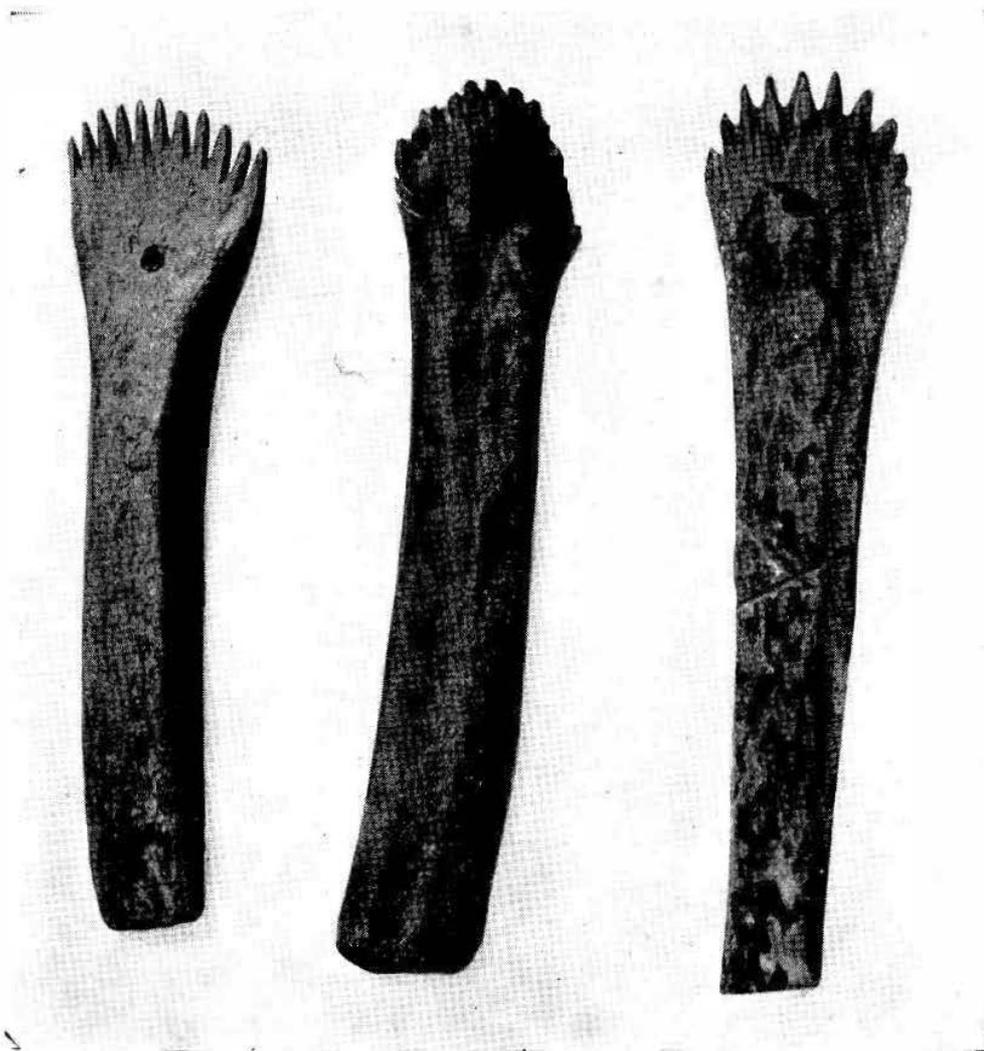


Fig. 6 - Padova - Pettini d'osso dallo scavo ex-Storione.

scendere poi sino in età romana, documentano l'esistenza di un villaggio che ci appare come il più antico nucleo abitato paleoveneto. Alcuni strumenti in legno, osso (pettini (Fig. 6), scalpelli, punteruoli), pochissimi in bronzo, una sola fibula ad arco semplice ribassato, ami, aghi crinali, aghi da lana, desti di cuoio e di filo, probabili oggetti di culto (frammenti di piatti - vassoi circolari con scodelline) danno notizie della vita di queste primitive genti paleovenete arricchendo di molto le nostre conoscenze al riguardo.

Vicenza fino all'anno scorso, pur dovendosi includere nell'area propriamente paleoveneta (ben note le iscrizioni del santuario di Magrè) restava piuttosto nell'ombra con prodotti atipici. Sono state di recente scoperte un centinaio di laminette bronzee (con molto

rame così da essere inizialmente ritenute d'oro) decorate a sbalzo, a stampo con teorie processionali di uomini, donne, guerrieri (Fig. 7). Sono certamente votive e documentano perciò l'esistenza di una divinità che ci appare connessa con la natura, con la fecondità, con l'atestina Reitia. Una laminetta con iscrizione venetica, del tutto simile anche nella forma alle laminette alfabetiche atestine, conferma l'affinità dei prodotti. Sono prodotti d'arte fresca popolaesca da attribuirsi al IV - III sec. a. Cr.

Lungo la vallata del Piave sono state scoperte a *Montebelluna* nel 1960 e quindi nel '62 una serie di tombe con la già notata prevalenza dei bronzi rispetto ai fittili (tenuta per base la proporzione atestina). Presento una tomba corrispondente alla fine del 2° periodo atestino contenente una bella situla bronzea (Fig. 8) non ornata e un grazioso barattolino cilindrico bronzeo con coperchietto ornato a punti sbalzati.

A *Mel* gli scavi del 1960 - 61 - 62 hanno documentata una necropoli di tombe a cassetta poligonali che si allargano dal basso verso l'alto con copertura multipla di lastre coperechio talora assai grosse; ma hanno soprattutto presentato una novità assoluta per l'Italia Nord Orientale. Tombe a circolo (se la parola non fosse troppo grossa facendo immediatamente pensare alle grandiose realizzazioni etrusche), diciamo meglio « cromlech » e pensiamo ai tipi golasecchiani. Sono tombe delimitate da un cerchio (diam. mass. mt. 3) di piramidette infisse nel terreno, con ingresso indicato da una soglia e due stipiti e chiuso da lastre verso Sud, Sud-Est (Fig. 9). Le tombe a cassetta che dovevano stare all'interno sotto cumulo di sassi sono risultate o saccheggiate o addirittura stranamente inesistenti. Abbiamo sistemato i piccoli circoli visibili sotto tettoia, dato l'interesse davvero singolare di questo tipo di necropoli.

Altro aspetto particolarissimo nel panorama protostorico della nostra regione è quello retico. E con ciò siamo ai problemi che interessano direttamente il Trentino e l'Alto Adige. Ne potrei parlare a proposito di Verona e di Feltre (ma non avrei in questo caso recenti scoperte da segnalare). Indubbiamente si tratta di altra cultura da quella sino ad ora richiamata e di gente diversa dai Paleoveneti. Reti? Etruschi? Grandi interrogativi che richiamano il famoso passo di Livio, interpretato dai sostenitori della tesi della provenienza settentrionale degli Etruschi a favore di gente discesa dal Nord, da altri, moltissimi, oggi possiamo dire dalla quasi totalità degli studiosi, a favore di gente risalita dalla pianura padana verso il Nord

e stabilitasi nelle zone alpine che la isolarono ed imbarbarirono. Lo conferma la cultura dell'Alto Adige, cultura eminentemente periferica rispetto ai centri della Val Padana e dell'Etruria. Ricordo a proposito dei Reti gli ex-voto di Sanzeno (Fig. 10), documento di una lingua etruscoide, come ha dimostrato il prof. Pellegrini, se pur non priva di contatti con la venetica e la celtica. Di Sanzeno presento alcuni particolari del sistema di costruzione delle casette seminterrate del villaggio, un villaggio che ha tanti contatti con quelli veneto-gallici degli Altipiani della Lessinia e dei Sette Comuni. La parte fuori terra delle case era sorretta da travi verticali inseriti di quando in quando nelle pareti e negli angoli.

Il problema dei contatti con gli Etruschi indubbiamente nel Trentino è più vivo che nel Veneto; qui abbiamo l'elmo di Sanzeno, qui il Marte di Sanzeno, la ceramica di Sanzeno che per la forma potrebbe derivare da prodotti metallici di toreutica etrusca; qui altri oggetti etruschi di provenienza locale, più che non in tutta l'area veneta. E' anche vero che se ci spostiamo verso occidente, ad es. nella zona dell'Alto Ticino, la documentazione si arricchisce ancor più forse in relazione ai valichi alpini che portavano oltralpe lungo vie commerciali dall'Etruria al Nord.

Va ricordato ora l'aspetto *palafitticolo* così importante dal punto di vista del tipo di insediamento e dei prodotti tramandatici. Qui in Trentino esso è ben noto. Ledro resta nella Regione, in tutta l'Italia di Nord-Est, il centro più ricco e più importante e più bello. Di Ledro non mi resta che da ricordare gli scavi compiuti proprio per iniziativa vostra, ossia della Società di Cultura Preistorica diretti dal compianto prof. Zorzi nell'estate del 61, che sono stati di tanto interesse ed hanno fruttato tante belle cose nuove. Faccio vedere un bellissimo pugnale in rame che andrà un po' restaurato, molto finemente inciso (Fig. 11) che ci porta la conferma di contatti con zone d'oltralpe; in questo caso con la cultura di Unetice dell'Europa centro-orientale.

Restando nella nostra Regione, un'altra novità che ricordo solo di passaggio, è data dal ritrovamento di un gruppo di fibule apparse sul commercio antiquario di Monaco, ma provenienti certamente da Lothen di San Lorenzo di Pusteria. Sono infatti identiche ad altre trovate appunto a Lothen nel 1954 insieme a quel famoso cinturone in bronzo con i cervi pascenti (il tutto al Museo di Bolzano). Si tratta senza dubbio di materiale proveniente dalla Pusteria. Ne ricaviamo la conferma di certi influssi presenti in AltoAdige provenienti da



Fig. 7 - Vicenza - Museo Civico - Laminetta paleoveneta.



Fig. 8 - Montebelluna - Tomba paleoveneta appena scavata.



Fig. 9 - Mel (Belluno) - Le tombe a circolo.



Fig. 10 - Trento - Museo del Castello - Ex-voto bronzei da San Zeno.

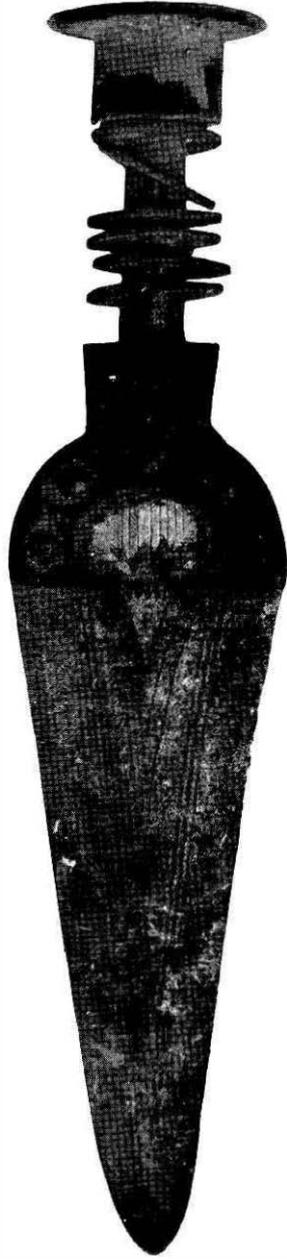


Fig. 11 - Trento - Pugnale bron-
zco dalla palafitta di Ledro.
(2/3 della grand. nat.).

occidente, dalla zona lombarda: così dicasi ad es. per certe forme di fibula a granchio.

Rapidamente accenno ad un ultimo aspetto culturale proprio della regione, oltre a quello retico e a quello palafitticolo, ossia alla cultura che suol definirsi *atesina*. Vadena non ci ha dato niente di nuovo di recente, ma è stata studiata con più attenzione dalla dr. Bermond Montanari e nell'esame di questo bel materiale, per esempio dei molti ossuari, sono risultati caratteri tipici della civiltà lombarda di Golasecca, caratteri della cultura hallstattiana di Oltralpe, caratteri veneti e illirici. Vadena cioè è apparsa, e la sua posizione geografica lo rende comprensibile, una zona di incrocio e di convergenza di elementi culturali da occidente, da oriente e da Sud e da Nord. Accanto a ossuari di tipo golasecchiano, di tipo situliforme veneto, di tipo lontanamente villanoviano ecco ad es. spilloni e pendaglietti a occhiali di gusto illirico. Vadena è ricchissima di materiale di bronzo: bei pugnali, rasoi, graziosi cavallucci che costituiscono dei morsi equini. Il bel particolare di un coltello ornato di figure di ochette potrebbe consentirci di fare tutto un discorso su questo motivo ornamentale di provenienza hallstattiana, ma anche villanoviana e ampiamente accolto dai Paleoveneti; ma questo ci porterebbe troppo lontano.

Abbiamo così rapidamente conclusa questa corsa attraverso il Veneto e il

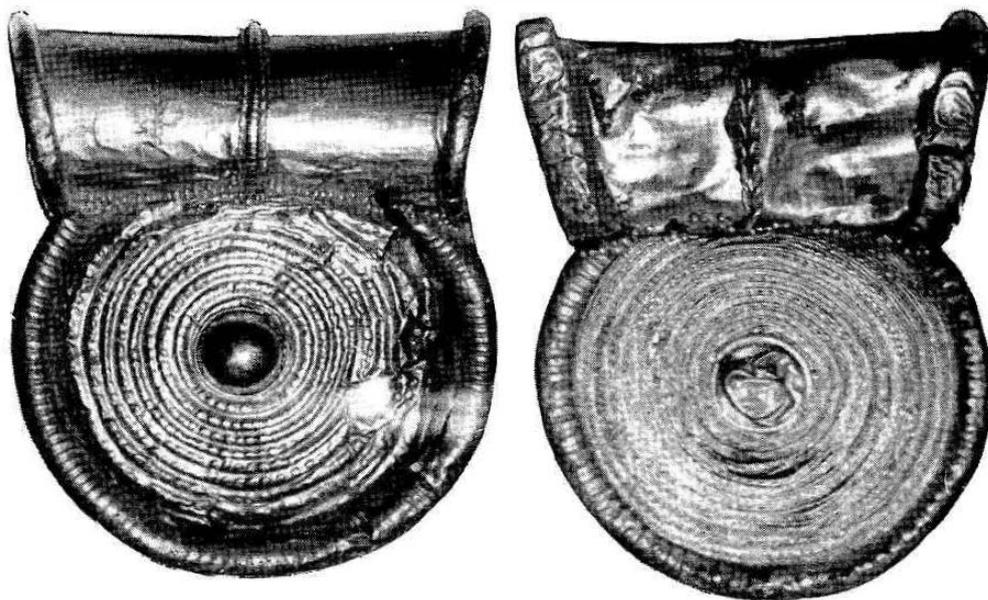


Fig. 12 - Adria - Museo Archeologico. Bulle auree etrusche.

Trentino, e a me non resta che chiedere venia della lunghezza della mia esposizione e della sua frammentarietà, ma penso che loro indulgeranno al fatto che io, appassionata di queste ricerche abbia preferito presentare loro anziché un panorama organico e completo, una esposizione parziale ma tale da consentirci di venire a contatto con cose e con problemi nuovi.

Questa nostra area veneta e trentina si presenta dunque durante la protostoria con una notevole varietà interna, pur in una sostanziale affinità culturale.

Essa appare ovunque notevolmente conservatrice. Noi non abbiamo un rapido evolversi, come avviene per esempio nella Bologna etrusca, in Etruria, e in zone più centrali da un punto di vista di creazione artistica, ma abbiamo un lento evolversi della nostra cultura. Altro carattere, comune in tutta la Regione, vedrei in una certa diffidenza verso quello che viene di fuori; il desiderio di crescere internamente, sviluppandosi di grado in grado ostacola l'aprirsi alle grandi scoperte di mondi più progrediti.

Trovo convalidata al massimo questa asserzione, e la cosa sempre mi sconcerta, quando penso ad Adria. Adria dal punto di vista protostorico rappresenta qualche cosa di molto diverso dal resto della regione veneta.

Termino appunto mostrando loro gioielli etruschi (Fig. 12) e vetri venuti dall'oriente, dal mondo fenicio, presenti ad Adria; inoltre loro sanno che Adria ha accolto, non meno di Spina, centinaia di vasi greci, anche se li conserva in minutissimi frammenti perchè si trovano a sette metri di profondità e sono stati estratti nel secolo scorso scavando dei pozzi. Ma Adria è stata un grande porto aperto verso la Grecia, aperto verso l'oriente. Ora Adria dista da Este solo una trentina di chilometri, Adria avrebbe dovuto essere il veicolo per tutta la regione veneta della cultura greca, etrusca, fenicia: viceversa questo non è avvenuto. Adria sembra essersi sviluppata solo in funzione dell'abitato locale; scalo commerciale di materiale greco, gioielli e vetri dell'oriente solo per la colonia ivi insediata comprendente con ogni probabilità anche Greci ed Etruschi. La gente del retroterra, i Paleoveneti e, più lontani, gli abitanti del Trentino non hanno assorbita questa cultura. E' indubbiamente fatto che lascia sorpresi.

La protostoria del Veneto, soggetta ancora a possibilità di valutazioni nuove attraverso scoperte e studi, risulta tuttavia oggi discretamente chiara, tanto che, pur coi suoi problemi incerti, mi sembra ormai degna di entrare a buon diritto nella chiarezza della storia.